

STORIA - ATTUALITÀ - CULTURA

Lotte politiche di fine secolo

800 sambucese: il partito di "Jusu"

Democrazia filantropica e politica paternalistica

di Michele Vaccaro

«In la riforma elettorale della sinistra governativa (1882) il diritto di voto venne esteso a coloro che avessero ventuno anni, un censo pari a 19 lire e la licenza elementare. In conseguenza di ciò a Sambuca soltanto 878 elettori avevano diritto al voto per le politiche e 926 per le amministrative; rappresentanza pari al 10% si arrogava, quindi, il compito di esprimere le proprie tendenze ideologiche, considerando che in paese allora si contavano diecimila anime. Iniziò allora una dura battaglia senza esclusione di colpi, per *nefas et nefas*, tra il partito municipale o di maggioranza e quello di opposizione o di minoranza per la cancellazione di elettori rivali per deficienza di censo ed analfabetismo. Sambuca fu dilaniata più che scissa, sul piano delle diatribe dialettiche e politiche dagli infuocati scontri tra i conservatori del «partito di jusu», capeggiati dal Cav. Uff. Giuseppe Ciaccio, ed il «partito di jusu», il cui leader carismatico ed incontrastato fu il Cav. Uff. Salvatore Mangiaracina. Quest'ultimo schieramento era sostenuto da artigiani, operai, piccoli possidenti agrari, dai soci della Società Operaia «Beniamino Franklin», del Circolo Agrario, della Lega dei Braccianti, del Circolo «La Porta» e da quanti ebbero una mentalità progressista, democratica, paternalistica verso le classi subalterne. I simpatizzanti di questo movimento, che trovavano conforto religioso nelle Confraternite di Gesù e Maria, del Rosario, di S. Michele, del Purgatorio, dell'Udienza e della Concezione, in campo provinciale appoggiarono prima l'On. Camporeale amico personale di don «Sarvatoreddu» Mangiaracina, e poi (1886, 1890, 1892, 1897) Nicolò Gallo che nel collegio di Sciacca, il II della provincia, riportò sempre un'altissima percentuale di voti, come nel 1886, anno in cui visitò Sambuca accolto trionfalmente dalla popolazione (ebbe 5092 preferenze su 8521 votanti con un totale di 11607 iscritti), anche se quasi sempre optò per quello di Bivona dove otteneva quasi l'unanimità; il collegio di Sciacca veniva allora contestato in seconda tornata da altri esponenti politici tra cui emergeva il saccente Licata.

Nelle amministrative del 1890 si registrò lo storico sorpasso: il «partito di jusu» batteva quello rivale pesantemente; Salvatore Mangiaracina, ben sostenuto da Agostino Rollo, Nicola Fiore, Epifanio La Porta, Gioacchino Campisi, Giuseppe Abruzzo venne eletto sindaco, succedendo a Calogero Campisi. Conquistata l'«Azienda comunale», l'amministrazione Mangiaracina inaugurò una temeraria politica di rottura nei confronti dei tradizionali modelli di «rissoso tornacontismo» che avevano costituito una peculiarità delle precedenti giunte legate alla tradizionale politica reazionaria e poco desiderosa d'innovazioni. Con l'appoggio e la solidarietà delle forze più democratiche e progressiste il «partito di jusu» diede il via ad una serie d'iniziative che, in un breve lasso di tempo portarono il comune all'avanguardia in diversi settori. Sul prezioso «Giornale di Sicilia» dell'8-1-1894 si legge, tra le altre cose, che il dinamico sindaco Mangiaracina deliberò «l'abolizione del dazio comunale sul consumo del pane, della pasta e dell'olio, nonché le tasse sugli esercizi e rivendite, sulle bestie da tiro e da sella e da soma e l'abolizione delle quote minime, della tassa sul focatico, prevedendo al pareggio del bilancio con economie di lire 5.000 sulla parte passiva e con l'aumento della sovr'imposta comunale sui terreni in lire 8.213. La cittadinanza fa plauso a tale deliberazione intesa a migliorare le condizioni economiche delle classi agricole ed operaie». Indubbiamente l'adozione di una realistica ed onorata no-

politica paternalistica, di una sorta di democratismo filantropico che veniva incontro alle sorti di una popolazione che versava in un preoccupante stato d'indigenza suscitò l'approvazione e la simpatia delle classi meno abbienti, esclusi però dal diritto di voto. Contemporaneamente, però, l'incremento della sovr'imposta comunale sui terreni creava alla giunta Mangiaracina feroci risentimenti, anche in seno dello stesso «partito di jusu», da parte degli agrari che, dall'emanazione di nuove imposte venivano ad essere toccati in interessi vitali. Ben presto dalle prime incomprensioni si passò alla frattura vera e propria e ben cinque componenti l'amministrazione, non condividendo il criterio usato dai colleghi, rassegnarono le dimissioni e passarono nelle fila del partito rivale. La scissione ebbe ripercussioni anche sulla Società Operaia «B. Franklin» che vide molti soci andare a costituire la Società Operaia «Principe di Napoli». L'atteggiamento paternalistico dell'amministrazione Mangiaracina si era dimostrata un'arma a doppio taglio che condusse il «partito di jusu» dritto alla sconfitta elettorale del 1895, non votando ancora i ceti sociali favoriti dai provvedimenti del sindaco e dai suoi collaboratori. Il Cav. Mangiaracina lasciò la poltrona di primo cittadino all'eterno rivale Cav. Giuseppe Ciaccio. Il barone Planeta, intanto, venne eletto consigliere provinciale. Il «partito di jusu» pagò pesantemente la sconfitta con la revisione delle liste di votanti e le cancellazioni di numerosi elettori in seguito all'esperienza grafica. Gli ultimi anni del secolo si chiusero con un mortificante stato di disagio, apatia, passività, immobilità politica e sociale. In omaggio al conformismo liberale imperante il voto si arroccò sempre più su posizioni conservatrici e reazionarie. Un risveglio, una frenesia di cambiamento, un costante desiderio di rinnovamento, una sentita necessità di rompere con l'angusto passato accompagnarono gli albori nel nuovo secolo. Nuove forze, nuovi uomini, nuove esigenze, moderne ideologie sconvolsero i vecchi equilibri politici e sociali: a Sambuca Calcedonio Ciaccio decretò la fine dei due partiti che avevano monopolizzato per un certo lasso di tempo la vita politica creando l'Unione Democratica Popolare ed il Circolo Giovanile; in provincia invece, si affermò Alessandro Tascia Principe di Cutò, portabandiera delle giovani idee socialiste, che diede grossi dispiaceri ad affermati politici governativi o giolittiani, come l'on. Licata. Il vecchio leader del «partito di jusu» Salvatore Mangiaracina, anche se non ebbe più una posizione di primo piano riuscì a dare notevoli apporti allo schieramento nato per iniziativa del giovane Calcedonio Ciaccio.

Con le amministrative del 1914 il Mangiaracina, succedendo al Comm. Liborio Catalanotto, tornò alla sua vecchia poltrona di sindaco.

In quell'occasione l'Unione Democratica Popolare riportò la bellezza di 1186 preferenze su 1432 votanti, mentre il dr. Gaspare Fiore riportando 1.253 consensi, divenne consigliere provinciale. Nella primavera del 1916, dopo una serie di controversie, insieme agli assessori Becchina e Salvato, il sindaco Mangiaracina presentò le dimissioni accolte il 17 aprile 1917, e si ritirò dalla politica attiva. Gli successe l'artigiano Michele Guzzardo detto «Chimera», leader della prima amministrazione popolare. Morirà sei anni dopo, il 26 maggio 1922, a 71 anni. Pochi mesi dopo il fascismo andò al potere. Salvatore Mangiaracina, uomo democratico ed antiassolutista, non poteva certamente più vivere!

Un viaggio nella foresta nera

Sicilia mon amour



Andrea Ruggi e la moglie.

Zell im Wiesental, un paesino di cinquemila abitanti immerso nella Foresta Nera, nel Baden. Qui la natura si è sbizzarrita, come se avesse dato sfogo alla sua potente energia: il verde esplose dappertutto, i rami degli alberi si intrecciano, si aggrovigliano creando macchie più o meno scure che giustificano il nome dato alla regione. Tra un bosco e l'altro si aprono verdi declivi vivacizzati da pittoresche casette di legno con i tetti spioventi e le terrazze fiorite di gerani scarlatti e di petunie.

La foresta sembra impenetrabile, orrida e bellissima, misteriosa e affascinante, dispensatrice di un'aria purissima, ricca di ossigeno che rivitalizza, tonifica, libera i polmoni dalle impurità. La Foresta è immobile, come è immobile l'atmosfera circostante. Vi regna un profondo silenzio, i rumori sono ovattati, le voci discrete, rispettose del silenzio.

Zell im Wiesental, non si direbbe, è un centro industriale.

Anche qui, come nei villaggi vicini, un'esplosione di colori sui balconi delle case, circondate da fazzoletti di terra con il prato all'inglese, l'orticello con le bietole, le verze, le cipolle.

Qui, in questo luogo interno della Germania, vivono circa 350 italiani, per la maggior parte meridionali, soprattutto siciliani, di Sambuca, di Contessa, di Corleone, di Valle d'Olmo. Alcuni emigrati negli anni 50, alla ricerca di un lavoro che li rendesse più dignitosi...

Uno di loro Andrea Ruggi, di Mantova, tipico esempio di emigrato riuscito ad integrarsi (ha sposato una tedesca affabile e dolcissima che ci ha fatto ricredere sul carattere dei Tedeschi), è diventato il «consulente» degli italiani. Ci svela il segreto del suo successo. «Non è difficile inserirsi qui, basta essere disciplinati, rispettare la libertà degli altri e avere volontà di riuscire. All'inizio certo ho incontrato anch'io delle difficoltà, perché non conoscevo la lingua. Sin dai primi giorni ho cercato di rendermi autonomo, perciò ho frequentato dei corsi per imparare il te-

desco. Oltre alla lingua ho acquisito il senso della disciplina, della responsabilità e ciò mi ha permesso di inserirmi in ogni campo. Così sono diventato «la persona di fiducia».

Negli anni '50 arrivavano dei meridionali che non erano in grado di leggere il loro nome sui cartellini di lavoro, perciò, per distinguerli dagli altri li piegavano agli angoli, ma il loro segnale si rivelava inutile visto che tutti ricorrevano allo stesso espediente. E allora io dovevo intervenire per assegnare ad ognuno il proprio.

C'erano meridionali che non si potevano permettere il lusso di pranzare alla mensa della fabbrica. E dire che un pasto si pagava 50 pfennig (circa 350 lire).

Gli chiedo come vivono oggi gli emigrati italiani. «Vita dura quella degli emigrati! Se vedesse dove vivono alcuni! E ci fa visitare delle case che non sono state imbiancate da circa trent'anni, con i servizi esterni al piano terra, le pareti scrostate, ambienti squallidi. Poco distanti le casette dei Tedeschi, immersi nel verde e ben tenute stridono per il contrasto. «Vede dove vivono! continua Andrea, e c'è qualcuno che, prima di ritornare in Italia, per le vacanze, investe tutti i suoi risparmi in una macchina per farsi ammirare dai suoi concittadini». Gli chiedo come mai, visto che ha sposato una tedesca e si è ambientato bene, non ha acquisito la cittadinanza. «Dopo dieci anni avrei potuto chiederla, ma non ho voluto. Mi sembrava come tradire la mia patria; alcuni lo hanno fatto, ma io non lo condico. Spero solo che diano anche agli emigrati la possibilità di votare, ora che ci accingiamo a diventare, col 92, cittadini europei».

Mentre conversiamo seduti su una panchina di Zell, in attesa di un taxi, molti passanti salutano con deferenza in dialetto, in italiano o in tedesco il «nostro» Andrea. Si vede proprio che gode di grande stima, si offrono di accompagnarci, sono pronti a manifestare la loro disponibilità.

Arriva intanto un signore in canottiera sui quaranta anni, si avvicina, è contento di avere incontrato

degli italiani che vengono da turisti, ad offrire un nuovo volto della sua patria. E' di Corleone, è emigrato dapprima in Svizzera, poi è tornato in Italia ed ora è qui in Germania. Non ha intenzione di ritornare più in Sicilia. «Ho deciso di stabilirmi qui, dice, con mia moglie e mia figlia, lavoriamo tutti e tre e viviamo bene. Che cosa vengo a fare a Corleone? Lo scaricasacchi? E come potrei alla mia età? Ho 40 anni e poi ho dei problemi al cuore, sto facendo degli accertamenti e per ora sono in congedo per malattia».

NON RITORNERO' PIU' A SAMBUCA

Incoraggiato dalle nostre domande continua «Sa, abito qui, vicino al Municipio» e mi indica una strada vicina «Sa come la chiamiamo? Il Ballard perché c'è sempre movimento: chi grida, chi litiga... Spesso qualcuno, per denunciare i rumori, telefona alla polizia che arriva solo in casi gravi, perché dice che dobbiamo metterci d'accordo fra noi italiani». Passano altri tre siciliani, ci salutano, salgono in macchina e via». Sono uomini soli, e senza famiglia, dice Andrea, sono arrivati da poco. Molti lavorano alla fonderia, un lavoro duro per chi è abituato a stare nei campi! C'è chi non riesce ad ambientarsi neanche dopo 20 anni. Quanti emigrati vivono in solitudine, risparmiando il pfennig, per mandare tutta la paga alla famiglia. C'è chi conosce solo la propria casa e la fabbrica e non frequenta neanche i compagni di lavoro. Noi abbiamo creato un circolo «Lo Sportclub» dove ci riuniamo, discutiamo dei nostri problemi, giochiamo a carte e cerchiamo di aiutarci a vicenda. C'è chi non si iscrive per non pagare i 25 marchi annuali (circa ventimila lire). E trascorre l'inverno fuori al freddo da solo. Non è giusto, perché ognuno di noi ha diritto ad una vita dignitosa, anche se emigrato. Molti hanno trascorso venti, trenta anni della loro vita soli, sostenuti dalla speranza di potere acquistare una casa e di rientrare in patria. E una volta ritornati, si ritrovano con gli stessi problemi di prima; privi di un lavoro stabile, estranei a moglie e figli, senza una vera e propria identità.

E' più saggio chi decide di mettere su casa qui».

Contattiamo un emigrato sambucese: Nino Sparacino. E' felice di trovarsi fra concittadini, è di una cortesia disarmante. E' l'esempio di un emigrato che «ha saputo fare»: ha una bella casa a tre piani, due dei quali ha ceduto in affitto. Ha sposato una donna tedesca, ha tre figli.

Gli chiedo se vive bene in Germania. E' contento del lavoro e della paga, ma anche lui, come tutti gli emigrati, si sente privo di una vera identità. «Non so, a volte, se sono italiano o tedesco, sono cresciuto qui, ero bambino quando sono arrivato, ho frequentato le scuole tedesche, ho sposato una donna tedesca, ma il mio cuore è rimasto a Sambuca».

Ricorda con gli occhi lucidi per la commozione gli amici di infanzia, (come se li avesse lasciati da poche ore), le vie, l'atmosfera che si respira a Sambuca. Gli chiediamo se ha intenzione di ritornare in Sicilia. Ci risponde che saranno i suoi figli a decidere del suo futuro; Pietro e Daniela, dai caratteri somatici tedeschi, parlano il dialetto, sono venuti quasi ogni anno a Sambuca. Nonostante abbiano già trovato lavoro, si augurano di finire al più presto gli studi per ritornare definitivamente.

Anche loro, non avremmo detto, sono stati contagiati dalla nostalgia del padre e affascinati dall'atmosfera di libertà che si respira, specie d'estate nel nostro paese, dal sole, dal mare, dagli amici.

Fratelli Glorioso

Bar - Pasticceria - Gelateria

Corso Umberto, 149 - Telefono 941122 - Sambuca

Licia Cardillo